

BISBIGLIO PROIBITO

Avere una finestra significa essere fortunati. Se prima la fortuna capitava solo a chi poteva comprarsela, adesso capita solo a chi ha una finestra. Solo con questa puoi ancora parlare, ridere, piangere, innamorarti e arrabbiarti. Chi è senza non lo so, non lo so chi è senza finestra che vita fa perché non ci parlo, non li vedo, e ci si chiede se esistano ancora o se siano tutti morti. Proprio l'altro giorno se n'è uscita così la signora Carminia "secondo me, si sono ammazzati tutti quelli! Vorrei vedervi a voi senza la finestra come andate fuori di capoccia". Nessuno ne parla mai di quellisenzafinestra ma la signora Carminia se n'è sempre fregata, tanto lei ben poco c'ha sofferto di questa situazione che mamma e papà già non li aveva più da un pezzo, e le gambe per andarsene in giro neanche. Non ci parla mai del suo incidente, le piace solo spifferare le disgrazie altrui ma guai se si fanno le sue. A volte penso che lei possa essere l'unica al mondo ad averci proprio goduto, quando ci hanno separati isolati e segregati. Dopotutto quella sfiga che era capitata a lei anni prima, ora che è successa a tutti non è più una sfiga per nessuno, ma solo la normalità. Nessuno ha più i genitori, nessuno può andarsene in giro. "Ma piantala Carminia di metterci in testa le tue macabre fantasie" come al solito era tutto un bisticcio tra la anziana e Lola, che proprio non ne voleva sapere niente e preferiva mettersi due fette di prosciutto sugli occhi e i tappi nelle orecchie. Sono passati sette anni e lei ancora ci crede che saremo liberi e riavremo la nostra famiglia, per questo quando si parla di verità che non le piacciono insorge dicendo che sono fesserie. Peccato che se le chiediamo secondo lei cosa succederà, chiude la finestra e sbarra le tende. Un suo classico, è una ragazzina, io non ci provo neanche a disilluderla anzi, mi conforta sapere che ci sia ancora qualcuno che sa sognare anche di giorno. I sogni sono la nostra unica salvezza, hanno rimpiazzato la realtà e quelli che prima erano solo fittizi e immaginari, ora sono l'unica cosa empirica. Sonno e veglia si sono invertiti, perché di giorno è come essere addormentati, inanimati e incoscienti, di notte sei sveglio, vivo e cosciente. Possiamo vivere un'esperienza, provare un'emozione e creare un ricordo solo in un sogno. Sono diventati molto più vividi, coinvolgenti e passionali. Poi, quando apriamo gli occhi e cadiamo nel sonno, ci affacciamo alla finestra e aspettiamo il nostro turno per raccontare le nostre avventure e sventure. "... e mi sono tuffato tra le mante e c'era Paris Hilton che urlava come una matta perché quella scema pensava fossero razze che mi avrebbero carbonizzato, io stavo là che provavo a spiegarle che le mante sono diverse dalle razze quando sento una scarica di scossa micidiale... quelle stronze erano razze!! Non avrei mai pensato di essere umiliato così anche in biologia marina da Paris Hilton" Jeps se ne esce sempre con questi sogni esilaranti con celebrità, creature mitologiche, eventi paradossali, ogni tanto penso che si inventi qualche dettaglio ma chi se ne importa, non fallisce mai a strapparci un sorriso e lo stimo per questo. Si fa chiamare Jeps Artic perché il suo nome non lo vuole svelare a nessuno, se lo tiene per sé perché dice che gli manca mantenere i segreti e quindi non ce lo confesserà mai. E' fidanzato con Lola, so che si danno appuntamento all'alba per dirsi porcherie e avere un po' di privacy, ma io mi rannicchio sempre sotto la finestra e apro uno spiffero giusto per riuscire a origliare. Sono solo una ficcanaso annoiata che si fa i cavoli loro perché non ne ho di mie. Non c'è alcun altro modo di fare sesso, se non quello di affacciarsi e bisbigliarsi sozzerie, e devo dire che Lola e Jeps ci danno proprio dentro. Insomma, il setting è lo stesso di Romeo e Giulietta ma il copione un po' diverso. Anche se non riesco a sbirciare, sono

sicura che lei spesso si leva la maglietta e sfoggia il suo seno prosperoso al suo amante. So anche che ha un piercing al capezzolo perché capita che lui le chiede di trastullarselo per farlo vorticare come un mulinello attorno alla protuberanza. Quattro anni fa mentre origliavo ho sentito il signor Pedro tirare giù tutti i santi alla vista di Jeps nell'atto di svuotare la sacca proprio giù dalla finestra. Da quel giorno in poi è stata aggiunta la regola che dalle 5 alle 6 del mattino, nessuno a parte Lola e Jeps si possono affacciare alla finestra. Non è la prima regola che ci diamo per una sana convivenza. Tutti i giovedì dalle 7 alle 8 di sera la signora Carminia vuole avere la sua ora d'aria da sola, non ci facciamo troppe domande e lo rispettiamo e basta. Tutti i giorni dispari il signor Pedro al pomeriggio vuole avere il suo momento intimo. O per lo meno, dovrebbe esserlo, perché strilla e piange così forte che sappiamo tutti di cosa si tratta. Guarda il cielo e parla con i suoi animali, sono stati tutti soppressi quel giorno. Secondo il governo erano di ingombro, andavano debellati. Così, come una disinfestazione di formiche sono stati disinfestati cani, gatti, cricetini e canarini. Penso che il signor Pedro tenesse in casa sia cani che gatti che cricetini e canarini. Io non domandai alcun momento privato. Di privacy ne avevo già fin troppa e mi dava la nausea. Così stavo più tempo possibile alla finestra ad osservare tutto l'osservabile e ascoltare tutto l'ascoltabile.

Questa finestra è il mio sguardo verso il mondo; là con i gomiti appoggiati all'infisso e la testa a peso morto sulle mie dita intrecciate osservo il mondo, che da 510.000.000 di chilometri si è rimpicciolito drasticamente. Fino a dove il mio occhio riesce a sbirciare, là ci sono le mie colonne d'ercole. Nient'altro, se non: uno squarcio di cielo incorniciato dai rilievi dei tetti, un viale vissuto solo dal vento che va avanti e indietro avanti e indietro senza mai sventolare i capelli di una donna, le orecchie dei cani o la sciarpa di un bambino, una luce del sole che non ha nessuno da riscaldare e un silenzio assordante che mi perseguita senza tregua. Questo è tutto il mio mondo.

La vita invece è un'oscillazione tra il dubbio che l'aldilà ci riservi una vita migliore, e la speranza che un domani ci riservi una vita migliore.

Non ci si ammazza per rinunciare alla vita, ci si ammazza per brindare bendati con l'unica ignota possibilità di rinascere in un altro luogo. La vita, la morte, il tempo sono stati prosciugati da ogni loro precedente valenza per reincarnarsi in un altro corpo. Nessuno ama la vita, nessuno teme la morte, nessuno è vittima del tempo. Poi c'è il Futuro. O meglio, il Nemico. Tutti lo odiano. Si tratta solo di futuro, di proteggerlo, prometterlo e realizzarlo. Tutto questo è per il Futuro. Lo slogan è 'Mondo sterile', Uomo immune, Futuro Eterno'. Un Futuro senza pericoli in un mondo asettico. Dopo secoli e secoli di tecnologia, industrializzazione, dopo aver risucchiato tutte le risorse del terreno del mare e del cielo, aver inquinato la terra l'acqua e l'aria, essersi esposti a radiazioni letali, aver respirato ossigeno infettato e mangiato cibo avvelenato, abbiamo capito che avevamo sbagliato tutto. Il nostro pianeta si è scatenato con tsunami, terremoti, fulmini e tornadi irrefrenabili, ogni giorno assistevamo a una catastrofe ambientale. Le malattie erano ingestibili, virus epidemici avevano già sterminato gran parte della popolazione e mutavano da un giorno all'altro mandando completamente in tilt la sanità, la medicina e la scienza. Tutto ci era sfuggito di mano, anche la tecnologia, promettente di essere il nostro cavallo di Troia, ci ha fottuto il cervello. L'uomo stava assistendo a un'inesorabile declino dell'umanità. Gli Atei parlavano di Cataclisma, i

credenti di Apocalisse. Come fermare la fine del mondo? Facendo timeout. Stop. Fermi tutti. Un mondo, non può mica finire, se si interrompe qui, adesso, prima di arrivare al traguardo. Secondo i Maya il mondo sarebbe dovuto tramontare il 21 dicembre 2012, ma se si fosse sospeso il 20 dicembre 2012? Che ne sarebbe stato della profezia? Così ci hanno bloccati tutti e da 7 anni stiamo trattenendo il respiro. Sempre che tu abbia ancora respiro da trattenere.

Oggi piove, la pioggia ci piace solo perché fa rumore, e siamo tutti sempre in astinenza di suoni. Lola è l'unica già alla finestra, nella sua solita posizione da contorsionista con la schiena schiacciata sull'infisso e i piedi che sorreggono il traverso superiore. Rimane incastrata così anche tutto il giorno, dice che sta comoda. La guardo in silenzio, non si è accorta che mi sono affacciata e continua incurante a canticchiare qualcosa che non conosco. Si starà inventando le parole, non ascoltiamo musica da sette anni e l'unica cosa che ci ricordiamo solo melodie pallide e lontane. "Oggi portano il cibo" le dico interrompendo la sua performance sonora. "ancora lo chiami cibo? Quelle pasticchette insipide? Mi sembra di leccare la sabbia quando devo ingoiarle" risponde con una smorfia di disgusto. Ha ragione sanno di sabbia. "aaaaaaah quanto mi manca una bistecca succulenta una lasagna tutta besciamellosa... Anzi la parmigiana!! Ancora meglio con la mozzarella filante e le melanzane che ti si sciolgono in bocca... Non chiamarmi cibo quelle pasticchette! Chiamale pilloline, capsulette, caramelle di sabbia... Tutto tranne C-I-B-O" Mi fa lo spelling esagerando il mimo con le labbra soprattutto per la lettera 'o', spalanca le mandibola, arriccia la bocca a culo di gallina e con tono teatrale enfatizza il suono 'ooooo'. Riesco a sentire la sua ugola contorcersi come la coda mozza di una lucertola. Devo fermare questo effetto acustico molesto e irritante "va bene va bene va bene basta, ho capito, dimentica quello che ho detto e lo riformulo meglio: oggi portano quelle palline a forma di cacca di coniglio ma saporite come la borra rigurgitata dalle iene dopo aver scarnato un roditore, la consistenza però equivale a quella di milioni di granelli che si ficcano tra i denti e si appiccicano al palato impastando anche la lingua che rischia un'infezione ogni volta che palpa questa pietanza" le rispondo soddisfacendo tutta la sua ripugnanza. Scoppia in una risata e si complimenta della mia descrizione minuziosa. "perché devo avere il voltastomaco ancora prima di ingerire quelle robe?" si era affacciato Jeps che aveva ascoltato il mio elogio gastronomico "comunque, ve lo dico sempre, il trucco è tappare il naso! Non sentite niente, è come mangiare aria fritta".

La produzione di cibo è stata interrotta con tutto il resto, e l'unico modo per sfamarci è con queste pasticche nutritive, non so cosa abbiano dentro, sono rivoltanti ma non muori di fame. L'esercito le distribuisce ogni 2 mesi con carta igienica, sapone e tamponi per le femmine. Una volta davano anche i rasoi per i maschi, ma hanno smesso. Posso immaginare perché.

Sento bussare. Strano, di solito non avvertono che stanno per entrare. Mi avvicino alla porta e aspetto. Sento bussare di nuovo. Perché bussa? Aspetta che gli dia il permesso? Non è così, non funziona così. Non siamo autorizzati a parlare con gli addetti. Sento bussare con più insistenza e intimorita sussurro "avanti". Me ne pento subito, non posso rivolgere la parola agli addetti. "apra" sento dall'altra parte della porta. Apra? Come apra? Loro hanno accesso a tutti gli abitacoli che gli sono assegnati, non ho mai aperto a nessun militare in 7 anni. Che succede? Sono libera? La mia mente spicca il volo e in una frazione di secondo ho già pensato che riabbraccerò mio papà

mia mamma, potrò correre e saltare e viaggiare e... "apra" sento di nuovo. La voce è di qualcuno che sta tenendo i denti stretti e sta alterando il tono più gravemente. Non è la voce di chi ti sta per promettere la libertà. Non glielo faccio ripetere una terza volta e apro la porta. Il militare mi porge l'essenziale per la sopravvivenza e il modulo delle firme. Lo guardo incredula. C'è qualcosa che non va sotto quel casco mascherina e divisa. La mano con cui mi allunga il foglio sembra morbida con le dita affusolate e nessun segno di usura. I tendini sono così tirati che pare stiano per lacerare la pelle che li arrotola. Trema, cerca di tenerla rigida, ma trema. Quella è la mano di una donna. Ho gli occhi spalancati che a momenti mi sguazzano via dalle orbite come due pesci palla. Cosa ci fa una donna in divisa? Chi è? Cosa sta facendo? Anche lei sembra sconvolta. O entusiasta. Non lo so, è indecifrabile. "Chi sei?" senza neanche muovere le labbra mi faccio scivolare questo mormorio proibito. "Firma, per favore" Non usa più quel tono falsato da uomo. Il cuore mi batte all'impazzata... Sta scappando? Come? Dove? Devo saperlo. Con un gesto impulsivo le afferro il gomito e la trascino entro la soglia, poi con un salto mi paro davanti alla porta con le braccia spalancate. Cosa sto facendo? Sono uno scudo. Non mi sposto fino a quando non mi dirà cosa sta succedendo. A raffica comincio a soffocarla di domande "Chi sei, cosa fai, scappi, come hai fatto, dove vai, hai un piano, quale piano..." Lei mi fissa immobile. E sta zitta. "sei da sola, o con qualcuno..." Lei mi fissa. E parla. "per favore, scostati, non ho tempo, devo andare, sono venuta a portarti le robe perché mancavi solo te nella lista. Avrei potuto lasciarti senza. Devo andare" parla come un robot. "no no no no no no, dammi un minuto, giuro sto zitta, lo giuro, come sei scappata?" mi fissa ancora. Spalanca la bocca e resta così. Come una mummia. Senza pensarci troppo comincia a spiegarmi. "mio marito è nell'esercito, lo avevano messo in un altro distretto per non aver alcun contatto con me. Si sono ammazzati quasi tutti in quel distretto e i sopravvissuti li hanno trasferiti insieme agli addetti. Dopo 7 anni si erano dimenticati che ci fossi io in quest'area, e per errore lo hanno dislocato qua. Un giorno gli è toccato il mio abitacolo e ci siamo rincontrati. Lui deve rimanere, ma sa come farmi scappare." Cosa? Non ci credo. "Non ci credo" le dico "dove hai trovato la divisa? Dove andate?" Il suo sguardo sembrava altalenare tra la prudenza di mantenere il suo segreto, e la compassione della mia condizione di cui lei stessa era vittima fino a pochi istanti prima. "senti, ho preso le cose dal militare che è venuto da me..." "lo hai ucciso?" "ho detto che gli ho preso le cose. Vado nel distretto abbandonato. Mio marito prima di andarsene ha escogitato questo piano con i suoi colleghi. Lo hanno blindato assicurandosi di avere un passaggio libero per accedervi." Non ci credo. "chi riesce, proverà a portarci le famiglie, se mai le rincontreranno" Non ci credo. Devo chiederglielo. Devo. "posso venire? C'è un modo?" "In camicia da notte?" "non lo so... io..." "conosco tutta questa merda, vorrei portarvi tutti al 33, ma non posso, questa è una lotta alla sopravvivenza, devi salvarti da sola. Josef. Josef è il nome di mio marito. Sussurra questo nome ogni volta che un militare ti porterà la roba. Sussurralo! Se sarà lui se ne accorgerà. Saprà come aiutarti. Io ora non posso, scusami, ma non posso, devo andare. Io sono Irma. Digli di me. Irma. Josef. Distretto 33."

Sono passati 8 mesi. Non l'ho detto a nessuno, mai. Ho pensato a Jeps che non svela il suo nome per mantenere un segreto. Aveva ragione, sapere qualcosa che nessun'altro sa ti fa sentire vivo. È come custodire un tesoro, avere un superpotere, ti rende speciale. Così, gelosa e avida del mio segreto l'ho tenuto nascosto come un figlio illegittimo. Ho dovuto mentire su tutto. Ho sognato

sempre il distretto 33, il contatto fisico con esseri umani, con il prato, il calore del sole, il bagnato del pioggia, le corse infinite e le capriole per terra. La libertà. Non potevo certo raccontare tutto questo, quando arrivava il mio turno me la svignavo inventando storielle banali per annoiarli e non dovermi strizzare troppo le meningi per creare fantasie ammiccanti e credibili. Un giorno ho addirittura detto: "passo, non me lo ricordo". Non l'avessi mai detto. "non te lo ricordi? Ma cosa stai dicendo! Questa è una cazzata bella grossa e grassa. Sputa il rospo!" Lola si era già accanita contro di me. "Scommetto che hai fatto un sogno erotico! Anzi.. peggio! Un sogno incestuoso... con oggetti proibiti... corde, manette, vibratori sproporzionati..." Jeps rideva come un pazzo. Non lo so se gli facessero ridere le battute della fidanzata o il solo pensiero di un mio ipotetico sogno erotico-incestuoso. E ora? Potrei accontentarla e pretendere di aver fatto un sogno del genere per placare la sua mitragliata di domande e provocazioni. "Ma se ho detto che non me lo ricordo... Anche se avessi sognato qualcosa di simile non saprei dirtelo!" tentai così di sfangarmela di nuovo. Il signor Pedro e la signora Carminia se ne interessavano poco, Lola e Jeps invece sembravano due cavallette eccitate ed elettrizzate dall'idea della mia fantasia piccante. "ooooo ma chi ci crede 'non me lo ricordo non me lo ricordo'" mi cantilena Lola scuotendo la testa e incrociando gli occhi con l'intenzione di imitarmi la voce a modi pappagallo. Aveva ragione, non ci capitava mai di scordare i sogni. Dopo aver passato quasi nove anni ad aggrapparci ai sogni come unica fonte di benessere e passione abbiamo sviluppato una memoria prodigiosa in campo sognografico. Non reggeva proprio la scusa del 'non me lo ricordo', così quel giorno finì per esaudire la loro frenesia da cavallette e mi inventai una bella avventura da pornostar. Allegando tutti i dettagli richiesti.

Sono passati 14 mesi. Ogni volta che arriva il giorno della consegna perdo un battito. "oggi è quello giusto" mi ripeto nella testa come un mantra. Quando entrano nell'abitacolo mi assicuro che tutti colgano il mio segnale. "Josef", a volte lo sussurro, a volte lo mimo in labiale, a volte lo camuffo tra due colpi di tosse. Qualcuno mi ignora, c'è chi è perplesso dal mio casuale intervento apparentemente innocuo, e chi mi risponde a tono per mettermi in riga "zitta!" "ha parlato?" "come?". In tal caso scuoto subito la testa e abbasso lo sguardo. Ma non mi sono mai abbattuta, il mio segreto era come una botta di adrenalina, un motore da 100 cavalli, una scarica elettrica.

Sono passati 18 mesi. Giorno della consegna. Mi apposto in posizione. Mi preparo a scagliare la mia mossa. La mia strategia. Il militare entra, mi porge pillole assorbenti e sapone. "Josef" bisbiglio. Niente. Forse non mi ha sentita. "Josef" ripeto con un timbro più sostenuto. Lo sconosciuto fa scattare la testa verso di me. Alzo un angolo della bocca. Ecco il mio segreto in carne ed ossa. "Irma, distretto 33". Sono bastate queste due parole per farlo mettere in allerta come un predatore notturno, assicurarsi che la finestra fosse oscurata e sgattaiolare dentro l'abitacolo. Mi spiegò il piano tutto d'un fiato. Avrei dovuto aspettare altri due mesi alla prossima consegna. Mi avrebbe procurato una divisa e portata al distretto. Due mesi in confronto a 9 anni non sono niente. Mi sembrava il giorno dopo che stavo già varcando la soglia della mia porta con un casco in testa. Nella mia testa rimbombava solo il pensiero della libertà.

Dopo 9 anni di prigionia, libertà. Libertà tra uomini liberi.

Ancora non sapevo che a forza di tenere l'uomo in gabbia diventa una bestia. E se lo liberi ti divora.

